



www.lavoce.hr
Anno 19 • n. 408
giovedì, 28 dicembre 2023

economia

la Voce del popolo & finanza

SOCIAL

Ecco Threads La discussione è aperta

L'app di Meta lanciata il 14 dicembre anche in Europa, si prepara a integrare altre piattaforme entro un anno. L'obiettivo è creare un sistema interoperabile che permetta agli utenti di seguire la piattaforma da qualsiasi altra rete sociale

2

LIFESTYLE

Stile italiano sinonimo di qualità e innovazione

La classifica «Interbrand» dei cento marchi più iconici dell'anno premia anche tre eccellenze della creatività Made in Italy: Gucci, Ferrari e Prada

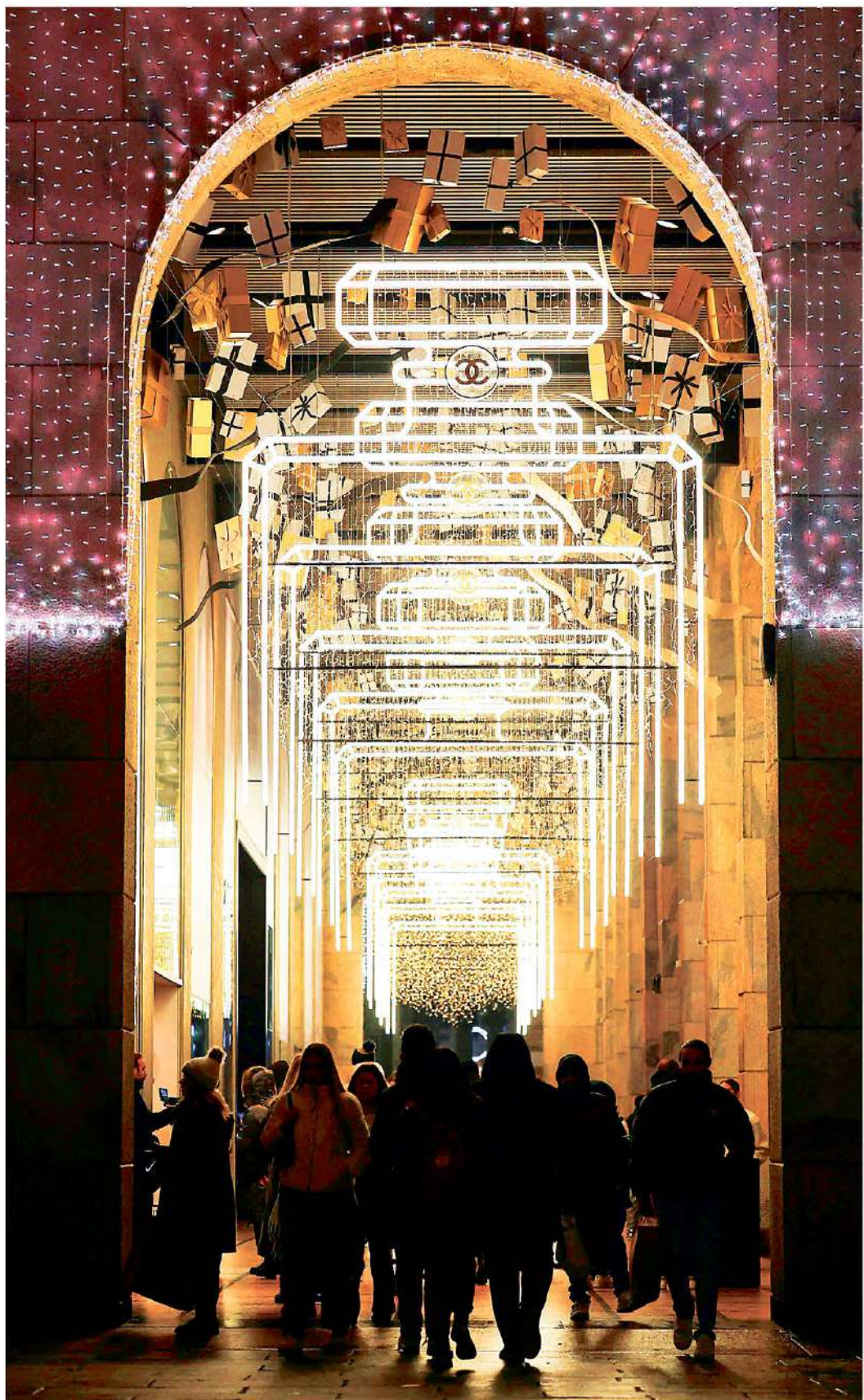
6/7

ATTUALITÀ

Il pasticcio italico del Superbonus 110%

La detrazione scade il 31 dicembre, ma sono attese proroghe per consentire il completamento degli interventi in corso. Intanto sulla misura si addensano nubi e interrogativi

8



L'app di Meta lanciata il 14 dicembre anche in Europa, si prepara a integrare altre piattaforme entro un anno. L'obiettivo è creare un sistema interoperabile che permetta agli utenti di seguire la piattaforma da qualsiasi altra rete sociale

Ecco Threads

La discussione è aperta

e riconosce che la tempistica è lunga. "È molto più lunga ma è la realtà, abbiamo bisogno di trovare un equilibrio", afferma il manager di Meta. Ma molti si chiedono come funziona Threads. Ricorda X (già Twitter), ricorda Instagram - con cui è strettamente collegato. Ma è un ibrido diverso da tutti. Threads è un'applicazione gratuita di Meta, la società che possiede Facebook, Instagram e WhatsApp. È stata progettata e realizzata dal team di Instagram e viene descritta come un'app per condividere testi, foto, video e partecipare a conversazioni pubbliche. Dopo avere superato alcuni ostacoli normativi, è sbarcato anche in Europa il 14 dicembre (come già in un centinaio di Paesi).

Come accedere e cosa postare

L'app Threads consente di pubblicare messaggi con una lunghezza massima di 500 caratteri, una lunghezza

nettamente superiore ai 280 caratteri attualmente offerti da Twitter (a meno che non si sia iscritti a Twitter Blue) e uguale ai 500 caratteri predefiniti offerti da Mastodon. I post possono includere foto, video della durata massima di cinque minuti, audio e link al web. Possibile anche modificare i testi pubblicati. Da ottobre ci sono anche Gif e sondaggi. L'app è in evoluzione e altre funzioni arriveranno, come già annunciato dall'azienda. Una volta scaricata l'applicazione, è possibile accedere con il proprio account Instagram. Il nome utente verrà trasferito all'account Threads, così come la verifica profilo, se presente, e si potrà scegliere di personalizzare il profilo per il nuovo account Threads. Si può accedere anche dal web (Threads.net). Non è ancora disponibile un'opzione per registrarsi solo a Threads. L'integrazione con Instagram offre, però, molti vantaggi: ci troviamo già con una base di follower presenti (che ci seguivano su Instagram). È possibile, infatti, scegliere di seguire automaticamente gli stessi account

che già si seguono su Instagram, oltre a trovare e aggiungere nuovi account da seguire dall'interno dell'app Threads. Teniamo presente che Threads prenderà tutti i dettagli dal profilo Instagram. Sì, possiamo scrivere una nuova biografia o aggiungere link ad altri profili, ma non possiamo modificare il nome o il nome utente in Threads. Li prenderà direttamente da Instagram. Il feed predefinito ("Per te") è un mix di post delle persone che seguiamo e di contenuti consigliati, ma possiamo anche selezionare il feed a destra ("Segui già") che mostra solo i post delle persone che seguiamo, elencati in ordine cronologico. Creare una propria discussione su Threads è facile e veloce. Basta toccare l'icona Post al centro della barra dei menu nella parte inferiore dello schermo. Se superiamo i 500 caratteri, Threads prolunga la discussione (il "thread", appunto, come si dice in inglese) sotto. Per aggiungere foto o video, toccare l'icona Media sotto il messaggio. Oltre

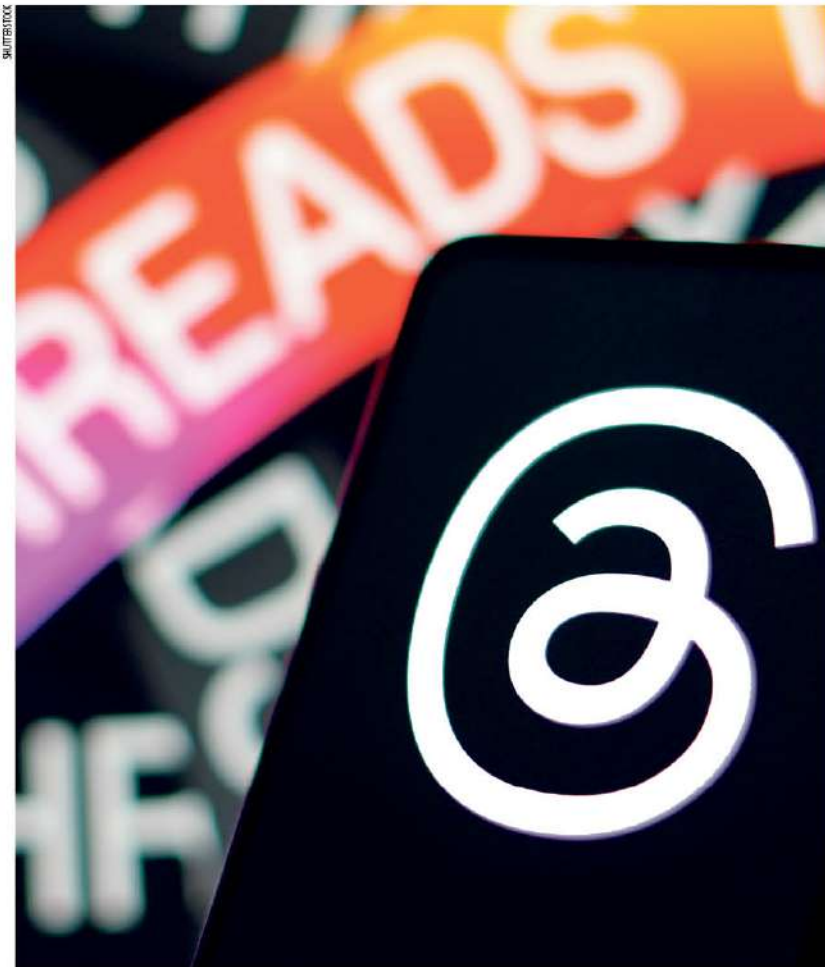
a pubblicare i propri contenuti, è possibile interagire con altri post su Threads, con cuoricini, commenti, rilanci e inoltri (ci sono quattro icone corrispondenti sotto il post).

La privacy

Alcuni si lamentano "ma allora tutto quello che pubblico qui lo vedono tutti, non solo gli amici?". Retaggio di Facebook. Quando ci accingiamo a scrivere Threads però, con molta chiarezza a tutela della nostra consapevolezza privacy, indica sotto "Chiunque può rispondere". Se clicchiamo su questa scritta possiamo facilmente modificare in "Profili che segui" o "Solo profili menzionati". Se clicchiamo sull'icona profilo (estrema destra) e poi "modifica profilo" possiamo renderlo privato, persino. In questo caso solo i follower approvati potranno leggerci. Altrimenti - avvisa Threads - i contenuti potranno essere visibili anche in altre piattaforme Meta. Chiunque abbia meno di 18 anni, o meno di 16 in alcuni Paesi, viene automaticamente impostato con un profilo privato al primo accesso. Possono poi approvare gli utenti di Threads che vogliono seguirli, proprio come si fa su Instagram. Molte delle stesse funzioni di privacy presenti su Instagram, come la possibilità di bloccare o segnalare altri utenti, sono incluse in Threads.

Una delle funzioni mancanti in Threads è il DM. Non è possibile inviare messaggi privati a nessuno utilizzando l'app. Se proprio vogliamo, però, possiamo farlo nel loro Instagram. Possiamo anche condividere discussioni di Threads come DM Instagram. Mancano anche gli hashtag e una funzione di ricerca contenuti. Se clicchiamo sulla lente di ingrandimento per ora possiamo solo cercare persone. Mark Zuckerberg, capo di Meta, ha annunciato, però, che sta testando la funzione ricerca per keyword in alcuni Paesi e presto la lancerà ovunque. Non possiamo, a differenza di X, vedere quali sono i contenuti di tendenza e Zuckerberg per ora non ha dato cenno di interessarsene. L'azienda, però, punta in alto sul fronte interoperabilità e apertura. Ha l'obiettivo di rendere Threads compatibile con ActivityPub. Si tratta di un protocollo di social networking decentralizzato che consente alle applicazioni di social networking di interconnettersi con altre applicazioni che utilizzano lo stesso protocollo. Potremo insomma interagire con gli account di diverse piattaforme di social media. Ad esempio, qualcuno su Mastodon potrebbe chiedere di seguire il nostro account Threads; potremmo seguire i suoi post su Mastodon nel nostro feed di Threads, senza creare un account Mastodon. E viceversa.

Una integrazione con altre piattaforme per arrivare al cosiddetto "fediverso". Questo entro un anno il piano di Threads, l'app di Meta lanciata il 14 dicembre anche in Europa, che ha subito conquistato vip e politici. Ad esplicitarlo in una serie di post Adam Mosseri, a capo di Instagram, l'applicazione a cui Threads è legata. Al momento, è possibile seguire alcuni account Threads (incluso quello di Mosseri) da altre piattaforme, una sorta di test di interoperabilità che Meta vuole estendere. Come riporta il sito The Verge, Mosseri afferma che il team di Threads vuole fare in modo che l'opzione di seguire un account Threads su altre piattaforme sia disponibile per "tutti gli account pubblici su Threads, non solo per una manciata di tester". Al momento, afferma che il team prevede di richiedere che gli account siano pubblici e che gli utenti "acconsentano esplicitamente" a mostrare i propri post su altri server federati col protocollo ActivityPub, come ad esempio il social Mastodon. E che le risposte provenienti da altre piattaforme vengano visualizzate all'interno di Threads. "C'è molto da capire per quanto riguarda la privacy e l'integrità, ma stiamo lavorando attivamente per risolvere questi problemi", spiega Mosseri che pensa anche alla portabilità dei follower. "Alla fine, dovrebbe anche essere possibile consentire ai creatori di contenuti di lasciare i thread e portare con sé i propri follower su un'altra app/server - scrive -. Credo che sia importante che i creatori di contenuti siano padroni del loro rapporto con il loro pubblico". Mosseri afferma che gli aggiornamenti verranno implementati "per fasi"





Valore universale creato a tre

La Comunità Nazionale Italiana è una realtà molto operativa, che fa diverse cose. Mi hanno formulato l'invito a recarmi in Istria, sarebbe una cosa molto interessante e bella. Così la premier italiana Giorgia Meloni a Zagabria a conclusione dell'incontro con i vertici dell'Unione Italiana avuto a margine dei colloqui bilaterali con gli esponenti del governo croato a pochi giorni dall'incontro a Roma con il capo del governo sloveno Robert Golob. Due appuntamenti istituzionali significativi che hanno dato modo ai rappresentanti del potere esecutivo di tre Paesi vicini e amici – Italia, Croazia e Slovenia – di fare il punto sulla collaborazione in essere e sui percorsi da seguire per implementarla ulteriormente. Un'occasione anche per rilevare il ruolo delle comunità nazionali – quella italiana in Croazia e Slovenia, nonché quelle slovena e croata in Italia – nella creazione di una

rete di relazioni che va oltre il dialogo istituzionale tra Stati e nell'arricchimento del dialogo con una dimensione identitaria che solo le persone con il loro vissuto possono dare. Lo ha confermato con le sue dichiarazioni anche la stessa Meloni. "Con il primo ministro Plenković – ha detto – abbiamo parlato del Trattato per la protezione delle minoranze (quello italo-croato del 1996, ndr) che credo meriti un tavolo tecnico di verifica sullo stato di attuazione, per capire se va implementato e come possiamo difendere le minoranze, che sono comunità che aiutano a costruire ponti e che difendono un'identità. Il lavoro che hanno svolto le comunità in Croazia e Slovenia – ha aggiunto la presidente del Consiglio dei Ministri italiana – è stato preziosissimo. Una grande occasione è offerta dal 2025 quando Nova Gorica e Gorizia saranno entrambe capitali europee della cultura, credo che si possano organizzare iniziative in comune molto carine.

Business forum

Giunta a Zagabria a vent'anni dall'ultimo incontro tra i capi del governo di Italia e Croazia nella capitale croata ha sottolineato che lo stato delle relazioni è eccellente, precisando comunque che ci sono molti ambiti da rafforzare e altri da esplorare. Si parte però da una convergenza che abbraccia un ampio ventaglio di settori che va dal Mare Adriatico, e dunque dal Mediterraneo, al tema energetico con lo sguardo rivolto al prossimo il comitato interministeriale – calendarizzato nel febbraio prossimo a Zagabria – e che vedrà tra gli appuntamenti in calendario anche un business forum. Un appuntamento che si va costruendo su basi solidissime: l'Italia è il primo partner commerciale della Croazia e registra oltre 8 miliardi di interscambio nel 2022, senza dimenticare che è uno dei maggiori investitori anche in settori strategici, come il bancario. Altrettanto ottimismo deriva anche per quanto riguarda il quadro economico Italia-Slovenia. L'interscambio commerciale si

attesta a ottimi livelli; nel 2022 ha toccato i 14 miliardi di euro con una crescente interconnessione e anche qui la cooperazione si presta a ulteriori miglioramenti nei settori dell'energia, della difesa, delle infrastrutture...

La dimensione eventi

C'è poi la dimensione degli eventi offerta dalla designazione di Gorizia e Nova Gorica quali capitali europee della cultura del 2025. In questo contesto sono tutti concordi che è necessario lavorare insieme perché questa candidatura comune abbia un grande successo. Una scelta, ha affermato Meloni che "testimonia la vitalità, la ricchezza di questo territorio, ma anche come questi destini siano spesso interconnessi, ed è un progetto che dal nostro punto di vista può offrire importanti occasioni di sviluppo economico, sociale per entrambe".

Atti concreti ed equipollenza

Il passaggio dalle parole ai fatti non si è fatto attendere. E in corso il lavoro congiunto sulla candidatura multinazionale per l'iscrizione nei programmi dell'UNESCO del manoscritto "Vita Sanctorum Marini et Leonis,

Manuscript MS.F.III.16", custodito nella Biblioteca Universitaria Nazionale di Torino. L'Italia è capofila a fianco della Repubblica di San Marino e della Croazia. Nei giorni scorsi ci sono stati importanti incontri istituzionali. Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ha reso noto di aver incontrato l'omologa croata, Nina Obuljen Koržinek, per discutere di progetti e iniziative per rafforzare la collaborazione culturale. Dal canto loro, il ministro italiano dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, e il ministro sloveno dell'Alta formazione, Scienze e Innovazione, Igor Papič, hanno firmato al Mur un Memorandum of understanding che mira a rafforzare attività congiunte in progetti di ricerca e nel settore dell'innovazione e delle infrastrutture tecnologiche. "L'Italia ha programmi di riforma e piani di investimento ambiziosi. I nostri Paesi concordano sul ruolo che questi fattori rivestono per uno sviluppo sostenibile e per il progresso socio-economico", ha dichiarato Bernini. Da aggiungere anche che al centro del colloquio tra i ministri Bernini e Papič c'è stata anche la questione della necessità di favorire il riconoscimento dei titoli di studio a beneficio delle rispettive minoranze che studiano e lavorano a cavallo della frontiera e della crescita economico-sociale delle rispettive regioni di confine.

L'esigenza improrogabile della riforma

Patto di Stabilità

PERCEPITA LA NECESSITÀ DI ASSOCIARE UNA SOLIDA FINANZA PUBBLICA CON IL DECISO SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI, LA COMMISSIONE EUROPEA HA RECENTEMENTE PRESENTATO UNA PROPOSTA DI MODIFICA DEL DOCUMENTO PER RENDERE LE REGOLE PIÙ GESTIBILI ED EFFICACI. DA BERLINO PERÒ GIUNGONO SEGNALI DI CHIUSURA E INVITI A REINTRODURRE VECCHI CRITERI QUANTITATIVI ANTI-DEBITO

Non si offendano gli addetti ai lavori: nostro compito è anche fare divulgazione presso i lettori meno abituati a frequentare i salotti dell'economia contemporanea. Ci sentiamo in dovere pertanto di chiarire il significato della locuzione, tanto utilizzata in queste settimane a livello continentale alla luce del confronto in atto tra il Governo italiano e la Commissione europea in merito alla proposta di riforma del Patto di Stabilità e Crescita, che è il cuore della comune disciplina economica europea. Il Patto di Stabilità e Crescita, più noto semplicemente come Patto di Stabilità UE, è un accordo tra i Paesi membri dell'Unione che stabilisce regole per il controllo delle finanze pubbliche al fine di garantire la stabilità

economica e fiscale all'interno della zona euro. È stato adottato nel 1997 contestualmente all'introduzione della moneta unica, e ha ancora l'obiettivo di evitare che le politiche di bilancio dei singoli Stati possano andare in direzioni problematiche tanto da compromettere la tenuta economica dell'Unione. In sintesi il Patto prevede che gli Stati membri siano tra loro coerenti nelle rispettive

discipline di bilancio, mantenendo un rapporto tra spesa annuale in deficit (ovvero superiore alle entrate fiscali) e Prodotto Interno Lordo (PIL) entro il 3%, e un rapporto tra debito pubblico e PIL entro il 60%.

Garantire stabilità e sostenibilità

Dal 1997 ad oggi gli scenari europei hanno visto radicali cambiamenti politici, sociali ed economici che hanno indotto alcuni Stati a chiedere sostanziali riforme per rimodulare i parametri di riferimento, alla luce delle oggettive difficoltà a rispettarli.

A onor del vero, va sottolineato che finora nessun Paese è stato multato per aver violato le regole (ricordiamo che la sanzione prevista è pari allo 0,1% del Pil). In più, per fronteggiare la crisi generata dalla pandemia, il Patto è stato sospeso nel 2020, con durata a tutto il prossimo 31 dicembre 2023.

La discussione in corso prevede l'istituzione di un quadro riformato basato sull'orientamento a medio termine e sulla titolarità nazionale, mirando a garantire la sostenibilità fiscale e la stabilità macroeconomica nell'Unione europea. Se applicato secondo l'attuale redazione, l'aggiornamento può comportare per l'Italia una correzione tra i 14 e i 15 miliardi di euro l'anno (lo 0,85% del Pil) per insistere sul risanamento dei conti pubblici. Il governo Meloni cercherà di evitare impegni eccessivi, ma come sempre dovrà fare i conti con l'opposizione della Germania e dei Paesi frugali. Il ministro Giorgetti ha confermato l'auspicio di sottoscrivere la riforma del Patto entro fine anno, per cui è possibile che quando il presente articolo sarà in stampa il testo definitivo sia già stato condiviso.

Un timido segnale da Bruxelles

Percepita la necessità di associare una solida finanza pubblica con il deciso sostegno agli investimenti, la stessa Commissione europea ha recentemente presentato una proposta di riforma del Patto di Stabilità per rendere le regole più gestibili ed efficaci, confermando il principio secondo cui in certe fasi economiche si riveli indispensabile adattarsi alle contingenze per affrontare le sfide emergenti; l'Italia e la Francia stanno lavorando a proposte che includano modifiche alle regole di bilancio e all'approccio alla sorveglianza fiscale. Non ci aspettiamo comunque grandi rivoluzioni: la finalità istitutiva del Patto è evitare che le politiche di bilancio dei singoli Stati possano andare in direzioni che possano compromettere la tenuta economica dell'Ue.

Le difficoltà della Germania

Peraltro l'atteggiamento possibilista è diventato importante anche per lo Stato storicamente leader dei rigoristi, la Germania, il cui attuale fenomeno recessivo era imponderabile fino a pochi anni fa (e assolutamente non ipotizzabile nel 1997); inflazione elevata, stagnazione economica e debolezza del potere d'acquisto dei consumatori rappresentano concomitanze inusuali per chi è da sempre abituato a guardare dall'alto in basso i problemi altrui. Infatti la produzione industriale, vero fulcro dell'economia tedesca, ha segnato un calo negli ultimi dati a disposizione, che parlano di - 3% in un anno; inoltre la Germania ha subito una contrazione del Pil reale anche nel secondo trimestre del 2023, dopo una diminuzione dello 0,1% nel primo trimestre. Il fenomeno è seguito a livello globale, talché anche la CNN ha recentemente

LUCA JUNGHEISER



Christian Lindner nel Bundestag a Berlino

La premier italiana Giorgia Meloni



VINCENZO



di Flavio Mais*

rma del



comunicato che la Germania ha subito lo scorso ottobre la più pesante contrazione dell'attività economica da oltre tre anni. Tale debolezza è legata principalmente all'industria automobilistica, che rappresenta il cuore dell'industria tedesca; date le difficoltà di reperimento di materie prime, il fenomeno non sarà di breve durata, come sottolineato da Hans-Werner Sinn, professore emerito di Economia e Finanza Pubblica all'Università di Monaco di Baviera e relatore senior del Forum Ambrosetti. L'inatteso scenario consiglierebbe perciò di prolungare la sospensione del Patto di Stabilità (anche se sospeso non significa abolito); la decisione assunta nel 2020 per fronteggiare la crisi da Covid-19 ha garantito la necessaria flessibilità agli Stati membri ed è stata confermata a cadenza periodica fino ad oggi, a maggior ragione per l'ulteriore incertezza causata dalla guerra tra Russia e Ucraina che ha determinato la ben nota impennata dei prezzi dei prodotti alimentari e dell'energia.



Bandiere dell'Unione europea davanti alla sede della Commissione UE a Bruxelles

YVES HERMARI



Il cancelliere tedesco Olaf Scholz con i ministri delle Finanze e dell'Economia e del Clima, Christian Lindner e Robert Habeck alla presentazione del Bilancio 2024

LECA/PHOTONISSE



Caloroso saluto tra Emmanuel Macron e Ursula von der Leyen. Nella foto con Roberta Metsola

FOTO HERMARI

La procedura d'infrazione

Riassumendo, la norma in vigore, fatte salve le citate questioni di carattere straordinario, è pertanto volta a: evitare che le politiche di bilancio vadano in direzioni potenzialmente problematiche; correggere disavanzi di bilancio o livelli del debito pubblico eccessivi. Punta inoltre a prevedere che gli Stati membri mantengano: il rapporto tra spesa annuale in deficit (ovvero superiore alle entrate fiscali) e Prodotto Interno Lordo (PIL) entro il 3%; il rapporto tra debito pubblico e PIL entro il 60%. Il rispetto di quest'ultimo parametro crea le maggiori difficoltà a molti Stati, perché la norma prevede che i Paesi che superano la soglia del 60% debbano impegnarsi a ridurre il debito programmando un taglio del 5% all'anno, percorso irrealistico per chi, come l'Italia, ha un debito pubblico superiore di oltre due volte il parametro di riferimento (prima della pandemia aveva raggiunto il 134,8%).

Laddove i limiti e i vincoli del Patto di stabilità non siano rispettati, è la stessa Commissione ad agire attraverso una procedura di infrazione i cui step progressivi sono in sintesi: l'avvertimento preventivo per i Paesi il cui deficit si avvicina al 3%; una serie di raccomandazioni allo sfioramento del tetto per chiedere un calo del rapporto deficit/Pil; la sanzione.

La mediazione politica

Come dicevamo, sembra ci sia un'apertura da parte della Commissione in merito all'opportunità di rimodulare le specifiche del Patto di Stabilità: per molti Paesi il rigore finanziario inficia crescita e occupazione, nonostante per i frugali resti una condizione necessaria e imprescindibile. La riforma del Patto di Stabilità porterebbe a una rimodulazione dei parametri di riferimento per venire incontro alle oggettive esigenze degli Stati che faticano a rispettarne i criteri. Per dovere di corretta informazione ricordiamo nuovamente che finora nessun Paese è stato multato per aver violato le regole (la sanzione prevista è pari allo 0,1% del PIL). La Germania chiede, per gli Stati più indebitati, l'imposizione di una riduzione del debito pubblico di almeno l'1% del PIL all'anno e che le spese non siano superiori all'1% del PIL rispetto alla loro crescita potenziale; curioso il fatto secondo cui la Germania pretende (e incassa) concessioni ma non ne fa, mentre Francia e Italia ritengono di aver già ceduto anche troppo. Se dovesse prevalere la logica del tanto peggio tanto meglio il danno sarebbe pesantissimo. Bruxelles ha mediato tra le

proposte arrivate sul tavolo della Commissione: ha confermato di voler concedere ai Paesi con alto debito pubblico le quattro annualità per ridurlo, mantenendo il rapporto tra deficit e PIL sotto il 3% oppure, in caso di sfioramento, tagliando il debito pubblico dello 0,5% del PIL annuo. Ogni Stato membro con debito eccessivo avrà l'obbligo di mantenere la spesa annuale al di sotto della crescita potenziale del PIL. La Spagna, presidente di turno del Consiglio Ue nel secondo semestre 2023, ha proposto una ulteriore mediazione che recepisce alcune delle proposte italiane presentate nel corso della riunione dei ministri finanziari il 16 settembre scorso a Santiago de Compostela. La soluzione ipotizzata prevede lo scorporo dal deficit degli investimenti legati all'uso dei fondi europei e al Pnrr, inserendo tra i cosiddetti fattori rilevanti che incidono sull'indebitamento anche le spese militari. In cambio dovrà essere fissato un obiettivo annuale di riduzione del debito.

Economie in crescita: India e USA

Mentre in Europa si studia, si media e ci si confronta sui decimali, che succede altrove? Come ormai evidente, l'Europa affronta con difficoltà orizzonti da zero virgola e le spinte recessive tedesche. In mezzo a tante incertezze siamo circondati da economie in crescita: al di là dell'eclatante dato dell'India, +7,8%, gli ultimi dati USA dicono progresso del 5,2 per cento, indicazione per noi fondamentale per comprendere la competitività presente e futura del prodotto europeo nella sfida globale. Dovrebbe bastare questo per imporci con decisione di chiudere entro l'anno i negoziati per la riforma del Patto di stabilità e pensare subito alla programmazione della crescita socio economica; in difetto, anziché promuovere la riforma per una ricostruzione semplice e flessibile dell'economia europea per restituire attrattività green e high tech, si otterrebbe il risultato opposto: riedizione barocca e pasticciata del vecchio Patto che senza accordo tornerebbe in vigore il 1° gennaio 2024, con tutti i limiti di un testo degli anni '90, praticamente archeologia finanziaria, con regole rivelatesi irrealistiche, complicate, di fatto impraticabili.

Percorsi flessibili e governance contorta

Mentre le grandi economie mondiali (su tutti Usa e

Canada, ma anche Cina, India e Brasile) sostengono il debito con modelli di sviluppo che prevedono investimenti nella transizione industriale, digitale e sociale attraverso percorsi flessibili e riforme strutturali, noi assistiamo alle pressioni del ministro delle Finanze tedesco, il liberale Christian Lindner, che nonostante la giovane età (è poco più che quarantenne) tende a reintrodurre vecchi criteri quantitativi anti-debito e anti-deficit applicando calcoli astrusi, ignorando la qualità degli investimenti e della spesa pubblica. In sostanza l'ineffabile tenente Lindner, ufficiale della riserva nella Luftwaffe, ancor prima che avvenga la redazione della Riforma la vuole snaturare, volendo imporre un sistema di governance contorto e dannoso.

Una faccia di bronzo ancor più singolare se si pensa che questa volta la Germania del cancelliere Scholz è in vera difficoltà, con il suo modello economico indebolito, e avrebbe bisogno di unità e solidarietà, anziché manifestare atteggiamenti divisivi; solidarietà che i partner europei dovrebbero far emergere permettendo a Berlino di sostenere i grandi investimenti creando fondi speciali extra bilancio (che oggi la Corte di Karlsruhe definisce illegali se utilizzati per fini diversi dagli originari). Caro Ministro Tenente Lindner, Lei sa meglio di noi che per coprire il disavanzo, senza il sostegno dei partner l'alternativa è solo aumentare le tasse e tagliare il welfare; pertanto Le consigliamo sottomestamente di rifiutare l'estremismo ideologico e promuovere il nuovo Patto di stabilità e crescita che governi in modo equilibrato le reciproche clausole di salvaguardia, secondo la più ragionevole convivenza europea o, più precisamente, secondo l'interesse collettivo. Sono gli interessi della Germania che devono collimare con gli interessi europei, e non viceversa; se i mercati finanziari internazionali e le agenzie di rating manifestano fiducia nei confronti di Italia, Francia, Spagna, Croazia, Portogallo eccetera, il motivo è semplice: sono Paesi capaci di produrre valore. Può sembrare un paradosso caro Ministro, ma sono loro, oggi, a doversi fidare della Germania e non più il contrario, forse anche nell'interesse della solidità dell'euro. E poi, vivaddio, oltre ai Patti esistono anche i Fatti, non dimentichiamolo. Buon Anno Nuovo, amici lettori.

* senior partner juris consulta - cultura d'impresa

Le possibili novità in esame per il 2024 nell'ambito della riforma del Patto di Stabilità poggiano su due nuovi fattori: garantire a ogni Paese un tempo più lungo ed elastico per ridurre il debito pubblico e, secondo, semplificare i calcoli per raggiungere gli obiettivi previsti.

Qualche novità in discussione:

1 Per il calcolo del deficit, si prenderebbe a riferimento la spesa primaria netta (quanto spende uno Stato al netto degli interessi sul debito)

2 Non verrebbero considerate le "golden rule", cioè le spese per la transizione ecologica, che verrebbero considerate puri "investimenti"

3 Ogni Stato membro con un disavanzo pubblico superiore al 3% del PIL o con un debito pubblico oltre il 60%, avrebbe a disposizione un periodo di quattro anni per attuare il percorso di "aggiustamento"

La classifica «Interbrand» dei cento marchi più iconici dell'anno premia anche tre eccellenze della creatività Made in Italy: Gucci, Ferrari e Prada

La Ferrari in azione durante il Gran Premio di Abu Dhabi



sinonimo di qualità e innovazioni

La qualità e l'eccellenza dei marchi italiani hanno reso il Made in Italy apprezzato in tutto il mondo. In particolare modo, l'Italia si è sempre distinta per i marchi di lusso e per la sua capacità di esprimere eleganza e raffinatezza attraverso i propri prodotti. A confermare ciò è stata la recente lista stilata dalla società "Interbrand" dei marchi iconici leader del 2023, che ha inserito Gucci, Ferrari e Prada, marchi che incarnano l'essenza del Made in Italy, tra i brand di successo che si sono distinti negli ultimi 12 mesi.

Charme a livello globale

La società "Interbrand", leader da mezzo secolo nel settore del branding, ha pubblicato la classifica "Best Global Brands 2023 - Come i marchi iconici sono leader in tutti i settori", divenuta ormai un appuntamento fisso alla fine di ogni anno. La prima posizione è stata guadagnata (per l'undicesimo anno di fila) da Apple, con una crescita del 4 p.c. e un valore del marchio pari a 502,680 miliardi di dollari. Al secondo posto c'è Microsoft, la cui crescita è stata del 14 p.c., portando il valore del brand a 316,659 miliardi di dollari. L'azienda di e-commerce Amazon si è aggiudicata il terzo

posto della classifica 2023, grazie all'impegno per l'eccellenza operativa e il pensiero a lungo termine, registrando una crescita dell'1 p.c. con un valore equivalente a 276,929 miliardi di dollari. Anche le due posizioni successive, la quarta e la quinta, sono state assegnate a due marchi leader del mondo della tecnologia: Google e Samsung, che rispettivamente hanno registrato una crescita del 3 e 4 p.c. Bisogna arrivare al sesto e al settimo posto per trovare i primi brand appartenenti ad un settore non tecnologico: Toyota (dal valore di 64,504 miliardi di dollari) e Mercedes (61,414 miliardi di dollari). A chiudere la top 10 ci sono infine Coca-Cola, Nike e Bmw.

Qualità, design e fama universale

Per trovare il primo marchio italiano che si è guadagnato un posto nella prestigiosa classifica bisogna raggiungere il 34° posto, assegnato a Gucci. Con un valore attuale di 19,969 milioni di dollari, la Maison, dalla sua fondazione avvenuta nel lontano 1921, si è trasformata da negozio in una strada di Firenze, nata come piccolo atelier di valigeria, a simbolo di fama universale, divenendo leader globale nel settore della moda e riuscendo a influenzare lo stile e la cultura in tutto il mondo con una vincente



La felicità collettiva come sinonimo di benessere economico e sociale. La classifica «World Happiness Report» propone una graduatoria degli Stati e svela le nuove tendenze

Nel 2023 la classifica mondiale dei livelli di felicità realizzata dal Sustainable Development Solutions Network, attraverso l'utilizzo dei dati Gallup, ha rivelato un quadro complessivo del benessere umano. Al di là dei parametri convenzionali come reddito e salute, sono emersi ulteriori elementi fondamentali che contribuiscono alla promozione del benessere e della felicità. In particolare, la classifica ha svelato il profondo legame esistente tra la qualità della vita, il benessere delle società e l'importanza di politiche adeguate volte all'aumento dei livelli di felicità delle persone nel mondo moderno.

I trend emergenti

Il "World Happiness Report", in questi ultimi anni segnato dalla crisi sanitaria e successivamente da quella economica, ha

Alla ricerca de

adottato un approccio metodologico molto specifico al fine di valutare i livelli di felicità a livello globale. Servendosi di domande chiave mirate, ha analizzato la felicità nei Paesi di tutto il mondo, prendendo in considerazione non solo il reddito e la salute, ma anche la fiducia e la generosità, scoprendo che in questo periodo difficile, la fiducia reciproca e la generosità si sono rivelate fondamentali per il benessere emotivo delle persone. Il rapporto ha inoltre rivelato come lo Stato possa influenzare la felicità dei cittadini, attraverso politiche pubbliche volte a favorire l'equità, la sicurezza sociale e l'accesso a servizi essenziali: tutti fattori necessari per il raggiungimento del benessere collettivo.

Il «nordico» vince

Al primo posto nella già citata classifica "World Happiness Report" anche quest'anno, per il sesto anno consecutivo, si è posizionata la Finlandia. A seguire, al secondo e terzo posto ci sono altri due Paesi nordici, Danimarca e Islanda. A completare le prime 10 posizioni troviamo successivamente Israele, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia, Svizzera, Lussemburgo e Nuova Zelanda. L'Italia occupa la 33ª posizione in

classifica, posizionandosi dopo la Spagna e prima del Kosovo. La Slovenia e la Croazia si sono aggiudicate rispettivamente il 22° e il 48° posto nella classifica, mentre a chiudere la lista troviamo l'Afghanistan alla 137ª posizione.

Obiettivo dei governi

Per stilare la classifica, gli analisti hanno posto delle precise domande direttamente agli intervistati, i quali hanno rivelato le loro priorità nel raggiungimento del proprio benessere individuale. Reddito, salute, avere qualcuno su cui contare, avere un senso di libertà di prendere decisioni importanti per la vita, generosità e assenza di corruzione: sono questi i fattori principali che giocano un ruolo importante nella valutazione della felicità personale. I dati raccolti hanno in particolare rivelato l'importanza delle relazioni sociali positive che sono un supporto essenziale per gli individui durante i periodi di crisi.

Una questione di soddisfazioni

A tal proposito, è interessante menzionare il concetto di eudaimonia professato dai

Acquirenti in fila davanti al negozio Gucci a New York

Un dettaglio della vetrina addobbata a festa in occasione del Natale nel negozio Prada a Manhattan



combinazione di creatività e innovazione. Una posizione, dunque, più che meritata.

Ingegneria e moda

La leggendaria casa automobilistica Ferrari, che si è guadagnata la 70ª esima posizione nella classifica dei 100 marchi iconici degli ultimi 12 mesi, rappresenta l'eccellenza ingegneristica italiana. Dal 1947, anno della sua fondazione, il Cavallino Rampante è simbolo di esclusività, performance e qualità in tutto il mondo e oggi, stando a quanto emerso dalla classifica "Interbrand", il valore del marchio è pari a 10,830 milioni di dollari, con una crescita del 16 p.c. registrata nell'anno appena trascorso. Il terzo e ultimo marchio italiano inserito nella lista "Interbrand" è Prada. Il suo valore di 7,321 milioni di dollari ha consentito una crescita del 12 p.c. nell'ultimo anno, riuscendo così ad aggiudicarsi l'86ª posto. Fondata nel 1913 a Milano, la casa di moda è nata come negozio di cuoio, borse, accessori da viaggio e di lusso. In pochi anni la boutique si è trasformata in un punto di riferimento per gli acquisti dell'alta borghesia e

aristocrazia europea e nel 1919 è diventata fornitore ufficiale della Real Casa di Savoia. Al giorno d'oggi, Prada è tra i principali marchi di lusso al mondo.

La tradizione guarda al futuro

La presenza di questi tre marchi italiani nella classifica stilata da "Interbrand" conferma, ancora una volta, l'importanza del Made in Italy a livello globale e dell'eccellenza dei prodotti italiani, che ispirano i consumatori e generano fiducia. Il successo dei tre importanti brand italiani Gucci, Ferrari e Prada testimonia l'unicità della qualità tipica dello stile italiano, apprezzato in tutto il mondo. Soffermandosi meglio sull'importanza del Made in Italy, bisogna sottolineare che questo concetto non è limitato alla provenienza geografica. I prodotti italiani sono ormai sinonimo di qualità, stile, creatività, innovazione, ma anche tradizione. Infatti, il successo di marchi come Gucci, Ferrari e Prada è il risultato di secoli di storia e tecniche di produzione tramandate nel corso degli anni, di generazione in generazione.

VESPA



Le emozioni accelerano il business

Pur non includendola nella classifica "Best Global Brands 2023", "Interbrand" ha recentemente riconosciuto il successo di un altro importante e storico marchio italiano amato in tutto il mondo: Vespa. Divenuta un'icona di stile, il marchio Vespa è stato valutato più di un miliardo di euro (1.079 milioni) con una crescita del 19 p.c. del valore, rispetto alla valutazione precedente (ossia di 906 milioni di euro nel 2021).

Una questione di lifestyle

Dal report realizzato dalla nota società, è emersa la percezione degli individui nei confronti del brand, che va al di là di un semplice scooter. Infatti, sembrerebbe che, a livello globale, le persone vedono il marchio Vespa come un'opportunità per esprimersi all'interno della propria comunità e, al tempo stesso, un prodotto per il tempo libero e l'intrattenimento. Secondo quanto diffuso da "Interbrand", questi dati sono il risultato di un nuovo studio commissionato dal Gruppo Piaggio (PIA.MI) per valutare l'andamento del brand. Questo studio ha rivelato la portata globale di Vespa anche in termini di distintività, design e stile di vita. Manfredi Ricca, Global Chief Strategy Officer di "Interbrand", ha affermato che Vespa, con il suo debutto avvenuto nel 1946, è tutt'oggi in continua evoluzione. Per stabilire il valore finanziario del marchio, "Interbrand" ha effettuato un'analisi finanziaria attraverso una ricerca di mercato globale, condotta nei 10 mercati chiave di Vespa, vale a dire Italia, Francia, Germania, Spagna, USA, Vietnam, Thailandia, Indonesia, Cina e India. Dallo studio è emerso che il brand Vespa ha confermato la sua leadership nei mercati europei e ha acquistato maggiore rilevanza negli Stati Uniti e in Asia, mostrando una crescita soprattutto in Indonesia, località in cui il Gruppo Piaggio ha da poco aperto un nuovo stabilimento.

Dinamicità e prosperità

Tra i 10 fattori di forza del marchio Vespa che sono stati sottolineati nella ricerca di "Interbrand", l'affinità e la distintività si sono rivelati i punti di forza chiave del celebre marchio italiano, aspetto che dimostra sia la profonda vicinanza di questa vera e propria icona di stile ai suoi clienti, ma anche la sua capacità di creare un legame emotivo con loro. Come la citata analisi afferma, "Vespa si conferma un marchio di fashion-lifestyle su due ruote, che corre verso il futuro con una chiara strategia di marca, seguita e amata da milioni di appassionati in tutto il mondo". Dunque, nonostante il periodo economico che stiamo vivendo sia senza dubbio complesso, il marchio Vespa risulta essere un vero e proprio acceleratore del business. Come testimoniano anche i numeri, nel 2022 il Gruppo ha raggiunto per la prima volta nella sua storia il traguardo dei 2 miliardi di euro di ricavi, crescendo quindi del 25 p.c. rispetto all'anno precedente, vivendo attualmente un periodo dinamico e prospero. (ec)

ne

Il'eudamonia

filosofi, che percepisce la felicità come scopo fondamentale della vita. E, secondo quanto emerso dal report già precedentemente citato, una società in cui il cittadino è dotato di forti virtù e registra un alto livello di eudamonia, sarà di conseguenza anche una società in cui il cittadino dichiara di avere un'elevata soddisfazione di vita. Questo aspetto non può essere sottovalutato: basti considerare quanto la nostra soddisfazione di vita dipenda dal comportamento e dagli atteggiamenti messi in atto dalle persone che ci circondano e dalle istituzioni che ci rappresentano. Gli studiosi che hanno realizzato il "World Happiness Report 2023" sono dell'idea che nei prossimi anni il benessere dei cittadini dovrebbe avere un ruolo molto più ruolo centrale nella diplomazia globale, nelle politiche internazionali e nazionali. Solo dopo che la felicità sarà accettata come obiettivo del governo, si potranno vedere gli effetti profondi sulle pratiche istituzionali.

I fattori da considerare

La suddetta analisi ha spiegato inoltre che la capacità di uno Stato di rispondere alle esigenze dei cittadini e di garantire adeguati livelli di vita può essere misurata da diversi

fattori, che sono la sua capacità fiscale (ossia la capacità di raccogliere fondi); la sua capacità collettiva (vale a dire la capacità di fornire servizi) e la sua capacità giuridica (stato di diritto).

Il potere della fiducia

Alla luce di quanto emerso dalla classifica dei livelli di felicità nel mondo, possiamo affermare una verità fondamentale, che tutti noi dovremmo tener presente: il benessere va oltre il solo aspetto economico. Il report diffuso in occasione della fine del 2023 ha dimostrato che l'indice di felicità dipende anche dalla fiducia reciproca, dall'altruismo e dal supporto sociale. La salute e il reddito sono essenziali per il raggiungimento della felicità, ma anche avere relazioni significative e una rete di supporto solida risultano essere aspetti fondamentali. Questo sottolinea l'importanza di incentivare non solo la prosperità materiale, ma anche la solidarietà e l'empatia nelle società globali odierne. Costruire comunità fidate, promuovere la generosità e l'altruismo aiuta a migliorare la salute e il reddito e, di conseguenza, consente di creare società più felici e resilienti. (ec)



■ di Mauro Marino*

ENZO GIGLI

La detrazione scade il 31 dicembre, ma sono attese proroghe per consentire il completamento degli interventi in corso. Intanto sulla misura si addensano nubi e interrogativi



Il pasticcio italico del Superbonus 110%

Il Superbonus 110% è un'agevolazione prevista dal "decreto rilancio" n. 34/2020 che eleva al 110% l'aliquota della detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 e che è stato poi prorogato con detrazioni decrescenti fino al 31 dicembre 2025 per specifici interventi in ambito di efficienza energetica, interventi antisismici, installazione di impianti fotovoltaici e infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici. Le nuove misure si aggiungono alle detrazioni previste per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio compresi quelli per la riduzione del rischio sismico (Sismabonus) e di riqualificazione energetica degli edifici (Ecobonus). Il sopracitato decreto prevede la possibilità che al posto della fruizione diretta della detrazione si possa optare o per lo sconto in fattura o per la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. L'iniziale detrazione del 110% fino al 31/12/2021 è stata poi prorogata al 31/12/2023 e scenderà progressivamente al 70% per le spese sostenute nel 2024 e al 65% per le spese sostenute nel 2025. Interessata in pratica la quasi totalità degli immobili esistenti sul territorio nazionale essendo rivolto a condomini, persone fisiche, Istituti autonomi case popolari, cooperative, onlus, associazioni e società sportive dilettantistiche. Gli interventi agevolabili si dividono in interventi principali o trainanti,



Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta

come l'isolamento termico sugli involucri (cappotto), la sostituzione di impianti di climatizzazione, gli interventi antisismici e interventi aggiuntivi o trainanti come l'efficiamento energetico, l'installazione di impianti solari fotovoltaici, le infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici e interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche.

La spesa massima ammessa

Per gli edifici unifamiliari la spesa massima ammessa in detrazione è di 50.000 euro, per i condomini da due a otto unità immobiliari la spesa

massima ammessa in detrazione è di 40.000 euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari, per i condomini composti da più di otto unità immobiliari la spesa massima detraibile è di 30.000 euro moltiplicato per il numero di unità immobiliari.

Va detto ancora che i contribuenti che intendano esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o per le cessioni del credito devono acquisire anche il visto di conformità che attesti la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta rilasciato da intermediari abilitati come per esempio commercialisti, periti commerciali, consulenti del lavoro e CAF e l'asseverazione tecnica relativa agli interventi di

efficienza energetica da parte di professionisti incaricati della progettazione strutturale. L'asseverazione certifica il rispetto dei requisiti tecnici degli interventi di efficienza energetica e attesta la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. Questo in estrema sintesi quanto previsto in tema di Superbonus 110%, ma dobbiamo tenere presente che sono state innumerevoli le circolari emanate dall'Agenzia delle Entrate successivamente alla scrittura del decreto iniziale n. 34/2000 perché all'inizio la norma era poco chiara e man mano che sorgevano problemi interpretativi l'Agenzia delle Entrate doveva emanare nuove circolari per chiarire i moltissimi dubbi che avevano i possessori di unità immobiliari che giustamente non volevano sostenere dei costi molto alti su cui poi non si aveva la certezza di poter usufruire della detrazione prevista.

Uno shock al settore edile

Dobbiamo fare una premessa sul fatto che in Italia già da alcuni anni esiste la politica dei bonus, implementata moltissimo sotto il Governo Renzi a partire dai famosi 80 euro. Abbiamo avuto per esempio, negli anni bonus autovetture ibride ed elettriche,

bonus edilizi, facciate, rivestimenti bagni, serramenti, caldaie, impianti di condizionamento, biciclette, 18enni, bonus cultura, ecc. All'inizio del 2020 sotto il governo Conte in pieno Covid (che ha causato nei tre anni in Italia oltre 190.000 decessi) e che ha determinato un tracollo del PIL nello stesso anno dell'8,9% si pensò di dare uno shock al settore dell'edilizia che era in fortissima crisi e che da mesi era assolutamente fermo, inventandosi appunto il Superbonus 110%. In quel 2020 furono molti gli esperti economici che sollevarono delle perplessità (sembrava perlomeno strano godere di una detrazione al 110% che addirittura superava quanto speso) ma la volontà dell'Esecutivo di rilanciare il Paese (l'edilizia è una componente fondamentale del PIL italiano) superò ogni dubbio e si varò il decreto. Per la verità bisogna affermare che questo Superbonus 110% dando lavoro ad oltre 300.000 persone provocò un'impennata del PIL e contribuì fortemente a recuperare nel 2021 quel 6,7% e nel 2022 quel 3,4% che stabilizzò quanto perso nel 2020, ma le conseguenze purtroppo si sono fatte sentire quest'anno quando l'Enea (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) ha quantificato in oltre 76 miliardi e in aumento di circa 25 miliardi rispetto a un anno fa il costo di tale norma.

L'impegno di risorse

Come affermano dal Ministro del MEF Giorgetti oggi il decreto impegna risorse che potrebbero essere utilizzate per altri interventi. Oltre tutto a suo parere questo enorme costo avrà conseguenze anche negli anni successivi. Infatti, il Superbonus 110% pur essendo in scadenza al 31 dicembre 2023 probabilmente sarà prorogato almeno per i primi tre mesi del 2024 per permettere a chi ha già raggiunto il 60% del completamento di poter terminare i lavori. In pratica, si è chiuso il recinto dopo che sono scappati i buoi.

C'è poi il capitolo dei costi dei materiali. Questi sono più che raddoppiati da quando è stato messo in piedi questo gigantesco cantiere su tutto il territorio nazionale. Cappotti edilizi che prima del Superbonus 110% costavano 150/200mila euro a immobile sono arrivati a costare 400/500mila euro nella convinzione, quasi assurda, che più si spendeva più si guadagnava (spendo 100 guadagno 110). Ovviamente non è così, ma per un certo periodo, soprattutto all'inizio quando ancora non esisteva chiarezza delle norme e mancavano chiarimenti da parte dell'Agenzia delle Entrate molte erano le persone che ragionavano in tal senso.

Ci mettiamo infine i 10 miliardi di euro di truffe, con società edilizie sorte come funghi dalla sera alla mattina, senza alcuna competenza, attratte solo dagli incentivi molte delle quali sono poi fallite o scomparse improvvisamente, lasciando condomini o proprietari singoli nel panico, per capire come una legge che pur aveva degli intenti di rilancio di un settore in crisi, per l'enormità e assurdità della detrazione e per la poca chiarezza delle norme ha causato e sta causando a moltissimi italiani dei grossi mal di pancia e creato in pochi anni un buco pari a due Leggi di Bilancio.

* esperto di economia e politica previdenziale

CLAUDIO GREGO



RENATO LUCARELLI

